



che avrebbe compiuto venerdì. Dopo una vita straordinaria e ben spesa, che ha lasciato tracce profonde nella nostra storia nazionale.

Laureato in legge nasce a Roma, e si muove tra la capitale e Torino dove presto comincia a lavorare come consulente per Einaudi. Arrestato dalla polizia per attività sovversiva, viene scagionato dal Tribunale speciale per insufficienza di prove e prosegue quel lavoro clandestino che lo porterà dopo l'8 settembre a fondare con Pajetta le Brigate Garibaldi del Piemonte. Ferito gravemente in battaglia nel 1944, si cura in Francia e ritorna in Italia nel 1945, dove diventa sottosegretario agli Esteri con Parri, membro dell'Assemblea Costituente e poi deputato Pci dal 1948 al 1957.

Data chiave il 1957, anno della sua uscita «con dolore» dal Pci, dopo lo scontro con Togliatti al VIII Congresso, dominato dalla tragedia ungherese del 1956, e dalla contesa su revisione democratica del socialismo e rapporto con l'Urss. Da quella stretta e con tempi e ragioni diverse esce dal Pci gente come Furio Diaz, Asor Rosa, Renzo De Felice, Luciano Cafagna, Piero Melograni. Firmatari con Giolitti del «Manifesto dei 101». Rientrato ufficialmente, e però egualmente devastante per la diaspora intellettuale che ne segue. Giolitti è contro il socialismo alla sovie-

tica, contro la non riformabilità del capitalismo, e contro il legame di ferro con l'Urss, che giustifica i carri a Budapest. Ed è viceversa per un «Socialismo possibile», per il ruolo programmatore dello stato, per la democrazia come terreno e sostanza del socialismo, tramite i diritti sociali e la redistribuzione.

In nome di tutto questo si schiera con l'autonomismo di Pietro Nenni, che nel frattempo ha rotto il patto d'unità d'azione con il Pci e lavora ad un centrosinistra dinamico, che revisiona il legame con Pci ma chiede ad esso di mutare pelle. Per un'alternativa possibile, compatibile con l'economia data e gli equilibri internazionali.

IL NEOPRESIDENTE GLI DETTE RAGIONE

Quello di Giolitti a questo punto è il ruolo dell'artefice della Programmazione, come Ministro del Bilancio a più riprese tra il 1963 e il 1974. Lotta su due fronti perciò, con gli strumenti tecnici del Programma: contro l'inerzia Dc e contro l'opposizione per lo più pregiudiziale del Pci (oscillante a riguardo con Togliatti). Altro riferimento di Giolitti: Riccardo Lombardi. Accanto al quale militerà in una prospettiva che legava «riforme di struttura» - fatte proprie a poco a poco dal Pci - e spostamento a sinistra del centrosinistra. La vera svolta però è il craxismo, che Giolitti conterà dopo il Midas come perversione del disegno originario di Nenni. Non più un far leva dentro il centro sinistra, per spostare a sinistra il paese in alleanza a distanza col Pci. Bensi manovra di potere al centro che bloccava il sistema politico, eliminava l'alternativa in nome dell'alternanza. E condannava il sistema dei partiti alla degenerazione. Su questi punti Giolitti rompe nel 1985 con Craxi e il Psi, denunciando presidenzialismo e carismaticismo. Sino all'approdo nel 1987 al Pci come senatore indipendente, ruolo che lascerà nel 1992, quando dà l'addio alla politica. Insomma, politico serio e testa fine, studioso di Weber e del New Deal. Che nel 2006 ricevette l'onore di una visita di Napolitano: già suo avversario al VIII Congresso, il nuovo presidente appena eletto al Quirinale andò da lui a dargli ragione su quel 1956. Ragione incontrovertibile, e non l'unica però. A cominciare dal suo «Socialismo possibile» al quale mai Antonio Giolitti rinunciò. ❖

Padri della patria Scalfaro, Andreotti, Mattei I Costituenti ancora in vita

Con la morte di Giolitti si assottiglia la pattuglia dei Costituenti ancora in vita. Tra i membri dell'Assemblea che dal 25 giugno 1946 al 31 gennaio 1948 diede le leggi alla Repubblica ci sono gli senatori a vita ed ex democristiani Oscar Luigi Scalfaro, già presidente della Repubblica, Giulio Andreotti ed Emilio Colombo. Sono sempre tra noi l'ex ministro democristiano Luigi Gui e la più giovane dei Costituenti e segretario dell'assemblea, la partigiana Teresa Mattei (1921), alla quale si riconosce l'idea della mimosa come simbolo della festa delle donne. Il 19 gennaio 2009 era scomparso Luigi Preti, nel 2008 il capo partigiano Arrigo Boldrini, il 22 gennaio, e Vittorio Foa, il 20 ottobre. ❖

Giorgio Napolitano

«Antonio Giolitti ha lasciato l'impronta di una personalità di eccezionale levatura culturale e morale nella vita politica e nell'attività di governo»



CI INSEGNÒ MORALITÀ E CULTURA

IL RICORDO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA

Per i 90 anni gli scrissi che aveva insegnato a noi ventenni di metà anni '50 moralità, cultura, passione riformatrice. Mi rispose con una grafia appena incerta: ti sono molto grato, ma forse esageri. Giolitti era così. Non esprimeva mai medaglie. Nel '56 uscì dalla «chiesa» comunista in modo netto ed elegante, il solo «eretico» a non diventare anti-comunista. Tuttavia il primo dei «libri bianchi» curati per Einaudi fu *Qui Budapest* di Luigi Fossati inviato dell'*Avanti!* (ancor oggi palpitante). Gli interessava elaborare idee per un socialismo rinnovato. Fondò *Passato e presente*. Leggevamo con passione Alberto Caracciolo, Franco Momigliano, Alessandro Pizzorno. Poi impresse una svolta culturale a *Mondoperaio* facendone un vero laboratorio riformatore (all'epoca «riformista» suonava flebile). Molti di quei giovani intellettuali furono con lui all'ufficio del Piano, nella difficile ma entusiasmante esperienza di governo: Ruffolo, Sylos Labini, Cohen, Cafagna, Amato e tanti altri. Del '67 è *Un socialismo possibile*, una delle rare riflessioni sullo Stato regionale in confusa gestazione. Inascoltata.

In pieno Midas, nel luglio '76, col comitato centrale del Psi impantanato alla ricerca di un nuovo segretario, il suo nome venne portato dai sindacalisti socialisti (Marianetti, Benvenuto e altri) e dal gruppo di *Mondoperaio*. Anche Lombardi (i due si erano allontanati non condividendo Antonio le punte radicali di Riccardo) si disse pronto a votarlo. Fausto De Luca, Pansa, Scardocchia ed io gli assicurammo il sostegno dei primi giornali nazionali. Non se la sentì. Peccato. Sarebbe stato un gran bel segretario, moderno, socialista, europeo. Se «socialismo» torna a non esser più una brutta parola, con Giolitti bisognerà fare i conti. ❖

Bondi dribbla i concorsi e promuove il capo gabinetto

«Se tutto il codice dovesse volgere, se tutto l'indice dovesse leggere, con un equivoco, con un sinonimo, qualche garbuglio si troverà», canta Bartolo per incastrare il suo rivale ne *Le nozze di Figaro*. Ma dall'epoca di Mozart sono stati fatti passi in avanti: oggi il «garbuglio» non si trova, s'inventa. Si tratta stavolta di un provvedimento di legge ad personam, per stabilizzare Salvatore Nastasi nel ruolo di direttore generale dello Spettacolo dal vivo al Ministero dei beni e delle attività culturali. È quanto denuncia Giuseppe Cerasoli della Uil, a proposito della conversione in legge del decreto legge 195/09, in materia di rifiuti in Campania, per il post terremoto in Abruzzo: «Il ministro Bondi approfitta in Senato - spiega - di un emendamento di Antonio D'Alì che prevede una deroga in materia di personale». Il tutto per stabilizzare nel ruolo di direttore generale il suo «solo capo di gabinetto». La deroga però dovrà avere «costo zero»: quindi, secondo Cerasoli, Bondi avrebbe già pronto un provvedimento per taglia-

La Uil denuncia Per stabilizzare Nastasi salteranno archivisti e soprintendenti

re «almeno 2 o 3 dirigenti di seconda fascia: vale a dire soprintendenti, direttori di archivio e di biblioteca. Alla faccia della tutela».

Nastasi ha avuto l'incarico di direttore generale dello Spettacolo dal vivo da Giuliano Urbani, poi è stato confermato dai successivi ministri - Rocco Buttiglione, Francesco Rutelli, e lo stesso Bondi che lo ha promosso anche a suo capo gabinetto - pur rimanendo un funzionario di terza fascia. Se l'emendamento passasse anche alla Camera, Nastasi sarebbe stabilizzato dirigente senza un normale concorso, oltre tutto anche a discapito di altri settori e funzioni del ministero.

Oramai destinato a lasciare il ruolo di ministro nel rimpasto di governo che dovrebbe seguire le amministrative, in un clima da basso impero Bondi promuove uno dei suoi più stretti collaboratori per grazia ricevuta: Nastasi, un funzionario che si è dimostrato per lo meno dinamico e avrebbe meritato un iter più onorevole.

LUCA DEL FRA